

Giuseppe Adduci

## **Le ragioni di classe del NO**

Prima di tutto bisogna chiarire se e come la Riforma Costituzionale, che a dicembre sarà oggetto di referendum confermativo-oppositivo ai sensi dell'articolo 138 della Costituzione, si ponga in contrasto –e quanto- con lo spirito della Costituzione della Repubblica Italiana determinandone un sostanziale stravolgimento.

Diciamo subito che nella nostra Costituzione Repubblicana sono indissolubilmente legati due valori fondamentali: la **democrazia** e il **lavoro**. La democrazia, intesa come libertà e diritti di partecipazione alla vita pubblica, direttamente e attraverso la rappresentanza politica nelle istituzioni (prima fra tutte il Parlamento). Il lavoro cioè la classe lavoratrice, considerata protagonista della vita sociale, assicurando una giustizia sociale, intesa come necessità di superare gli squilibri economici che, di fatto, non consentono una reale uguaglianza tra i cittadini.

Questi valori sono i valori fondanti della nostra Costituzione, frutto, come sappiamo, di lotte e di sacrifici immensi, valori riassunti nella formula dell'articolo 1, secondo cui l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro.

### **I lavoratori e la Giustizia sociale**

La Costituzione affronta il tema dell'uguaglianza effettiva e quindi del diritto al lavoro e della rimozione degli “ostacoli di ordine economico e sociale”, che sono impegni che lo Stato assume come suoi Principi Fondamentali. La filosofia politica che informa gli articoli che trattano questi temi è quella della giustizia sociale, intesa come qualcosa che va oltre l'affermazione delle libertà inviolabili del cittadino e del suo diritto a partecipare alla vita pubblica e alle scelte politiche della Repubblica.

Va oltre perché prende atto delle disuguaglianze economiche –e quindi sociali- che inevitabilmente derivano da un'economia basata sull'iniziativa privata (che comunque viene affermata: artt. 41 e 42). C'è una notevole parte della popolazione che potrebbe non essere in grado di garantire la propria salute con una adeguata assistenza sanitaria, di mantenere i figli a scuola, di consentire alle donne in gravidanza di astenersi dal lavoro garantendo loro un congruo apporto economico, di vivere dignitosamente la vecchiaia, e via dicendo.

Per dare un'idea più concreta di come le istanze di giustizia sociale siano accolte e codificate nella nostra Costituzione, ricordiamo gli argomenti principali:

art 32 (in particolare: comma1): tutela della salute;

art 33(c. 2 e 3) e 34:scuole pubbliche e private (dove per queste ultime si dice che non possono comportare oneri per lo Stato (33, Comma 3));

art 35 (c. 1) e 36 (1): tutela del lavoro e retribuzione proporzionata. Va ricordato che il diritto al lavoro è un Principio fondamentale, come espressamente enunciato dall'articolo 4;

art 37: la donna lavoratrice (stessi diritti e stessa retribuzione, v. anche art. 3, comma1);

art 38 (c. 1 e 2): inabilità e disoccupazione;

art 39 (c. 1): il sindacato;

art 40: diritto di sciopero, che con la Costituzione diventa appunto un diritto, mentre nel regime fascista era un reato;

art 41 (c. 1 e 2): l'iniziativa economica privata (che non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana);

art 42(c. 1 e 3), 43: proprietà pubblica e privata; espropriazione per motivi di interesse generale;

art 47: la Repubblica tutela il risparmio e favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione; disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito.

Vediamo inoltre che nei “Rapporti politici” c’è come un corollario al tema della giustizia sociale: è l’art 53 (sistema tributario informato a criteri di progressività).

Naturalmente l’affermazione, in Costituzione (concetto di “Costituzione formale”), di tutti i principi di giustizia sociale che abbiamo ricordato, non significa automaticamente che essi siano già concretamente tutti realizzati. Infatti nel nostro ordinamento la loro concreta operatività (“Costituzione materiale”) si attua attraverso le leggi ordinarie (statali e regionali), conformi, ovviamente, al dettato costituzionale (nonché con l’azione amministrativa). Ricordiamo qui esemplificativamente la legge sulla tutela delle lavoratrici madri e lo Statuto dei lavoratori (L. 300/1970).

Ma ricordiamo anche tutta la legislazione in materia di assistenza sanitaria, di assistenza sociale, quella in tema di invalidità, quella pensionistica, ecc.

Nel linguaggio politico e giornalistico le disposizioni di legge che, per motivi economici e di bilancio, concentrano l’attenzione sul risparmio di spesa nei settori di giustizia sociale, vengono definiti come interventi di “macelleria sociale”, nel senso che incidono, a preferenza, negativamente sul sostegno alle classi sociali che maggiormente vi hanno fatto affidamento e vorrebbero potere continuare a farvi affidamento.

E’ esattamente quello che sta succedendo oggi, ma la novità rispetto al passato consiste nel fatto che non si tratta più di dolorosi tagli cosiddetti “congiunturali”, affidati ad un “manovra” finanziaria che il Governo considera opportuna per affrontare una contingenza economica. No: oggi c’è un cambio di rotta che fa sistema.

C’è una negazione progressiva delle tutele e dei diritti dei cittadini: leggi sul lavoro e precarizzazione, legge sulle pensioni, privatizzazione di sanità e scuola. Tutto ciò a vantaggio del liberismo, cioè di un capitale che non vuole più regole e, si badi bene, a vincere non è il concetto di un “mercato buono” che, attraverso libera concorrenza favorisce il cittadino, ma le società di capitali e le finanziarie –anche multinazionali- che sono libere di impadronirsi della produzione, del commercio –a danno dei piccoli, che chiudono-, dei servizi di tutti i tipi, e che devono arginare, ridurre, eliminare l’intervento pubblico a favore dei cittadini.

Lo Stato, direttamente o come esecutore delle politiche dell’Unione europea, diventa quindi sempre meno portatore dell’interesse pubblico, e sempre più di interessi privati, e questo non solo – e non principalmente- per motivi di corruzione personale, ma strutturalmente, per scelta di campo politica; scelta politica che diventa istituzionale attraverso strumenti come il “Fiscal compact” e il pareggio di bilancio obbligatorio, con la avvenuta modifica dell’articolo 81 della Costituzione.

## **Democrazia**

Cosa cambia nel sistema istituzionale complessivo italiano con la Riforma su cui ci esprimeremo nel Referendum?

Il tema della democrazia e di cosa cambia, va visto considerando insieme la Riforma costituzionale e la legge elettorale, come vedremo tra poco.

Ma prima di tutto deve essere chiaro che non si tratta di un plebiscito sul Governo (o sul suo Capo), ma di un cambiamento radicale della rappresentanza democratica dei cittadini nelle istituzioni rappresentative (Parlamento). Oggi vengono modificati 40 articoli, che poi, con le modifiche meramente testuali, diventano 47. Le procedure costituzionali, (art. 138), peraltro, prevedono singole modifiche di articoli, non della metà stessa della Costituzione. In questo modo, un referendum, in termini costituzionali, perde senso in quanto può veramente sembrare ed essere presentato come un plebiscito.

Non si tratta di essere contrari a qualunque cambiamento della Costituzione. Infatti la Costituzione ha subito nel tempo ben 36 modifiche. Questo in virtù dell’Art. 138 che governa proprio le procedure per le modifiche. Ora, tenendo conto che proprio l’articolo 138 prevede il Referendum sulle modifiche costituzionali, una radicale trasformazione della Costituzione, come quella della

attuale Riforma, vanifica di fatto il diritto dei cittadini a esprimersi in proposito; infatti la Corte Costituzionale ha enunciato il principio per cui nei Referendum il quesito deve essere omogeneo, in modo che l'elettore sappia con certezza su cosa si esprime. In questo caso, per esempio, nella Riforma in esame, si può essere favorevoli all'abolizione del CNEL, alla previsione dell'esame preventivo della Corte Costituzionale sulle leggi elettorali, ma contrari alla trasformazione del Senato in un organo inutile, alla previsione di 150 000 firme, invece di 50 000, per la presentazione di leggi di iniziativa popolare, alla riduzione dei poteri legislativi delle Regioni a favore dello Stato: ebbene, come si fa ad esprimersi, se su questo cumulo di trasformazioni si può solo dire un SI o un NO complessivo?

Recentemente si era sentita girare la voce che il Presidente del Consiglio, intimorito dai sondaggi che non prevedevano una sicura vittoria del SI, prendesse in esame l'ipotesi dello "spacchettamento" dei quesiti. Se un quinto dei Deputati o dei Senatori avesse presentato domanda, in tal senso, alla Corte di Cassazione e questa avesse accolto la richiesta, ci sarebbe stato uno slittamento del Referendum di circa un mese; se la Cassazione non avesse accolto la richiesta, i richiedenti avrebbero potuto sollevare un conflitto di attribuzione davanti alla Corte Costituzionale e ciò avrebbe spostato la data del Referendum necessariamente al 2017. Tutto ciò sapeva di squallido espediente del Governo e della sua maggioranza, per rinviare il giudizio popolare, a conferma del disprezzo per la democrazia, piegata a calcoli di parte. Naturalmente, come suo costume ormai da tutti conosciuto, il giorno dopo, il Presidente stesso ha pubblicamente escluso l'ipotesi "spacchettamento", su consiglio dei suoi "esperti" che, evidentemente, hanno valutato tale strada non favorevole agli interessi suoi e di chi lo sostiene.

### **Entriamo nel merito della Riforma**

La legge costituzionale di riforma (pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 88 del 15 aprile 2016) e ora sottoposta a Referendum popolare, si intitola "*Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del titolo V della parte II della costituzione*".

Si tratta di un titolo fuorviante, perché presenta una situazione positiva che non ha rispondenza nella realtà di ciò che dispone questa legge modificando il sistema istituzionale della Costituzione. Vediamo punto per punto.

Con la riforma proposta, in realtà si avrebbe una modifica del Senato ed una ingarbugliata complicazione del cosiddetto bicameralismo perfetto.

Costi della politica? Il Senato rimane con 100 Senatori alcuni dei quali Sindaci di Comuni (conflitto tra funzione legislativa e funzione amministrativa). Rimane l'apparato dei funzionari.

Ma davvero si vuole fare credere che con 200 Senatori in meno si risana il bilancio dello Stato e si eliminano gli sprechi? E' stato calcolato che con l'eliminazione delle indennità e dei contributi ai Gruppi del Senato, si va verso un risparmio di circa 98 milioni, che sugli oltre 470 miliardi del bilancio statale, rappresenta circa lo 0,002, cioè un euro e mezzo annuale per contribuente!

Ben altri sarebbero gli interventi (e non con legge costituzionale): a cominciare dai procedimenti per condurre una efficace lotta alla corruzione e alla collusione con le mafie; e alla trasparenza nelle aste per i lavori pubblici; alle spese militari; per non parlare del processo civile, vero ostacolo all'economia e al bisogno di giustizia dei cittadini; e che dire della evasione fiscale, sempre più favorita per i grandi evasori, anche dalla complessità e dalle lungaggini dei procedimenti di accertamento? Poi c'è il patrimonio immobiliare abitativo della Chiesa (che pare sia il 20% di quello complessivo italiano) sul quale non è dato sapere se e quante tasse vengono pagate.

Si pensi inoltre alle Regioni a Statuto speciale, non per abolirle, ma per prendere in considerazione un processo di "dimagrimento" della spesa, la quale risulta oggi forse abbastanza difficile da giustificare nei termini attuali.

Abolizione del bicameralismo paritario (o: “perfetto”) in funzione di velocizzazione dell’iter legislativo? Il caos dell’intreccio tra funzioni di Senato (che rimane) e Camera dimostra il contrario: basta leggere gli articoli 70 e 72; si prefigurano almeno 8 possibili tipi di iter legislativo che, con 4 “varianti” ulteriori, arrivano a 12.

A proposito della lingua che si parla nelle leggi italiane, negli ultimi anni si è discusso a lungo sulla necessità che il legislatore usi un linguaggio chiaro, senza eccedere in terminologie astruse e in rinvii ad altre norme. Questo perché il cittadino, in quanto “cittadino” (e non “suddito”), ha diritto a capire cosa c’è scritto nelle leggi che lo riguardano. Nell’esperienza pregressa, anche negli ultimi tempi, il legislatore, purtroppo, non ha tenuto nel dovuto conto questa esigenza di chiarezza e trasparenza del linguaggio, continuando, invece, a sfornare testi di legge comprensibili solo a pochi addetti ai lavori. Grande eccezione ha rappresentato e rappresenta la Costituzione, il cui testo è scritto in un linguaggio chiaro ed incisivo, alla portata della comprensione di tutti. Ora invece, con la Riforma di cui stiamo parlando, si è compiuto un clamoroso passo indietro anche su questo piano, scrivendo un testo di modifica costituzionale incomprensibile e pieno di contraddizioni.

L’esempio più evidente è dato dall’articolo 70 della Costituzione, che nel testo vigente, con esemplare chiarezza e concisione, dice: “La funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due Camere”. Il testo “riformato” dell’articolo 70, invece, è un testo lunghissimo, che contiene un guazzabuglio di rinvii ad altri articoli, con una casistica contorta e assolutamente incomprensibile ai non esperti, ma anche agli esperti stessi, che possono cavarne le gambe solo dopo una minuziosa opera di ricostruzione dei procedimenti descritti. C’è da interpretare una complicatissima linea di demarcazione tra le competenze della Camera e del Senato, tale da essere possibile fonte di controversie e, quindi, di complicazione e di ritardi, nonché di contenziosi, nell’esercizio della funzione legislativa. Vorrei che i sostenitori del SI al Referendum accettassero la sfida di leggere a un pubblico di elettori qualsiasi il testo dell’articolo 70 riformato, e poi chiedessero se qualcuno l’ha capito e lo sapesse riassumere. Ma immagino che tra gli stessi sostenitori del SI, (esclusi gli eventuali Professori presenti), nessuno se la sentirebbe di spiegare il nuovo testo dell’articolo 70.

## Legge elettorale

Ma, in realtà, non si capisce il “trucco” alle spalle dei cittadini elettori, escogitato per alterare e vanificare la rappresentanza parlamentare, se non si tiene conto della recente legge elettorale (detta “Italicum”), che riscrive le regole elettorali per la Camera, e non per il Senato, perché chi l’ha proposta – e votata – stava già preparando la riforma costituzionale che minimizza la funzione del Senato. Tale legge, consente ad un Partito (non a una coalizione) che raggiunga il 40 % di ottenere la maggioranza assoluta dei seggi alla Camera; non solo, ma ove nessuno raggiunga quella percentuale, si fa il ballottaggio tra i primi due Partiti e chi lo vince, con qualunque percentuale, ottiene la maggioranza assoluta -e qualcosa in più- dei seggi alla Camera (340 seggi). Quindi, tenendo conto che ormai la percentuale dei votanti si avvicina al 60 % degli aventi diritto, il paradosso è che una minoranza di elettori, (che potrebbe essere anche il 20 % del corpo elettorale) può conferire a un Partito la maggioranza assoluta alla Camera. Quindi potere politico assoluto. Va ricordato che la Corte Costituzionale, nella sentenza sul “Porcellum” ha detto che quella legge è incostituzionale perché non prevede una soglia minima di voti per avere diritto al premio di maggioranza. Per questo, col meccanismo del ballottaggio suddetto, la legge “Italicum” è illegittima e può ben definirsi “Porcellum 2”.

A ciò si aggiunga la tendenziale cancellazione dei piccoli Partiti, avendo previsto l’assegnazione di seggi solo a chi raggiunge il 3 % dei voti. Il “trucco” è completato dall’abolizione sostanziale dell’elettività del Senato, -questa fatta però con la Riforma costituzionale-, Senato che diventa di nomina dei Consigli regionali.

Un piccolo inciso sulla bassa percentuale dei votanti: è un segno inquietante della disaffezione alla politica e, ancor più alla militanza politica; si diffonde l’idea che è inutile lottare perché i poteri

forti hanno ormai vinto, non c'è più una forza anticapitalistica rappresentata da un Partito di sinistra consistente e credibile: questa legge elettorale – e questa Riforma costituzionale- rafforzano questa sensazione e rischiano di portare l'astensionismo a livelli non ancora immaginati, segnando un ulteriore passo verso la fine della democrazia. Certo non è immune da colpe, per la disaffezione alla politica, l'atteggiamento sindacale che, nell'imperversare degli attacchi al mondo del lavoro, per tanti e troppi anni non ha avuto la reazione che era lecito aspettarsi, almeno con scioperi generali; ma questo è un altro capitolo. Ma non si può tacere che la dirigenza nazionale della CGIL, pur dando un giudizio sostanzialmente critico della Riforma costituzionale, non ha dato subito una indicazione di voto al Referendum; per fortuna molti militanti e quadri locali si sono subito impegnati, invece, apertamente per il voto **NO**. Recentemente (8 settembre), finalmente la CGIL ha preso posizione ufficialmente per il **NO**, pur dichiarando di non aderire formalmente ad alcun Comitato.

C'è stata una riunione di un Circolo del PD di Firenze, alla presenza dei dirigenti cittadini e metropolitani, per l'istituzione di un Comitato del SI al Referendum costituzionale, col Senatore professor Pietro Ichino relatore. Il Relatore diceva senza alcuna esitazione che la legge elettorale era stata pensata in vista della Riforma costituzionale, in modo che, ottenuta la maggioranza assoluta alla Camera, anche col 20% dei voti degli elettori, e con la Riforma, privando di poteri il Senato, finalmente avrebbe potuto (il PD), godere di un potere assoluto, non condizionato da opposizioni, per fare tutte le leggi che voleva. Naturalmente nell'interesse della Nazione! Come non ricordare gli appelli di Berlusconi: “datemi la maggioranza assoluta e vedrete che farò le cose giuste!”. Ichino ha perfino riassunto i logori slogan sulla “governabilità” in alcune slides (seguendo la moda del suo Capo), slides che ha poi messo in Internet, nelle quali si permette di citare Gaetano Salvemini e Nilde Iotti come suoi sostenitori !

La Corte Costituzionale, pronunciandosi sulla legge elettorale “Porcellum”, ha detto che il Parlamento eletto con quella legge incostituzionale rimane in carica -in omaggio al principio della indefettibilità degli organi costituzionali-, fino a nuova elezione, sulla base di una nuova legge elettorale o della legge attuale, coi correttivi derivanti dalla sentenza. A proposito dei poteri del Parlamento che rimane in carica, la Corte fa l'esempio dell'articolo 61, Cost.: prorogatio delle Camere precedenti, in caso di elezioni, fino a che non si siano riunite le nuove Camere; e articolo 77, secondo comma, che prevede che le Camere, anche se sciolte, si riuniscano entro 5 giorni per la conversione in legge dei decreti legge. Questi esempi della Corte rendono chiaro che si tratta di atti necessitati, come, appunto, la conversione dei decreti legge; certamente ha voluto escludere, (senza poterlo dire esplicitamente perché ancora non lo si prevedeva) che questo Parlamento fosse legittimato ad approvare una modifica della Costituzione che ne comporti una trasformazione radicale, come quella approvata ora, su cui faremo il Referendum confermativo-oppositivo. Quindi il ripetere, da parte dei sostenitori del SI, che il Presidente Napolitano ha insediato il Governo Renzi con l'incarico di fare approvare al Parlamento una nuova Costituzione, non ha valore: la realtà è che questo Parlamento, eletto con quella legge elettorale illegittima, come ha detto la Corte, non era legittimato ad approvare una Riforma costituzionale così stravolgente. Il Presidente quindi, anziché svolgere la sua funzione di garante delle istituzioni e della democrazia, ha fatto ciò che non poteva fare ! Si può perfino capire che qualcuno abbia parlato, in proposito, di golpe strisciante.

Inoltre, la Corte, - come abbiamo già ricordato - nella stessa sentenza, ha già dichiarato illegittima l'attribuzione, col Porcellum, di un premio di maggioranza ad una coalizione, o lista, senza prevedere una soglia minima di voti ottenuti: motivazione di incostituzionalità immediatamente applicabile all'Italicum, che non prevede una soglia minima di voti al ballottaggio (né al primo turno per le due liste che accedono al ballottaaggio).

**Quale collegamento tra i due aspetti? Negazione della giustizia sociale (con leggi ordinarie) e Riforma costituzionale, (insieme con la nuova legge elettorale).**

C'è quindi prima di tutto un deficit di democrazia, nel minare il concetto stesso di rappresentatività, concentrando il potere politico in un Partito (di fatto, poi, in quella parte egemone di quel Partito, che decide le candidature), a cui si regala la maggioranza assoluta alla Camera, togliendo contemporaneamente rilevanza al Senato.

Il collegamento sta nella volontà di eliminare una possibile capacità delle opposizioni, che pure possano trovare consenso elettorale, di contrastare quel processo di disgregazione dei diritti in atto negli ultimi anni (vedi soglia di sbarramento al 3%); diritti politici (v. legge elettorale "Italicum") e diritti sociali (v. riforma pensionistica, mercato del lavoro, articolo 18, scuola, sanità).

A questo proposito: Renzi ha ripetutamente affermato che nella riforma non c'è nessuna norma che preveda un rafforzamento dei poteri del Governo e quindi non c'è nessuna svolta in senso autoritario. Una norma esplicita in tal senso non poteva esserci; lo stile del Presidente del Consiglio è quello presentare le cose in modo da ingannare l'ascoltatore, negando l'esistenza di una norma esplicita che nessuno gli ha contestato. Ma, in realtà è innegabile che nella riforma ci sia una norma che rafforza i poteri del Governo, indebolendo il ruolo proprio del Parlamento; l'art 72, settimo comma afferma : *" Il Governo può chiedere alla Camera dei Deputati di deliberare, entro 5 giorni, che un disegno di legge indicato come essenziale per l'attuazione del programma di governo sia iscritto con priorità all'ordine del giorno e sottoposto alla pronuncia in via definitiva entro il termine di 70 giorni dalla deliberazione"*. Ora, se ci ricordiamo che con la legge elettorale "Italicum" la Camera avrà una maggioranza "blindata", si capisce che, con questa nuova formulazione dell'articolo 72, la Costituzione conferisce direttamente al Governo il potere di dettare i tempi del lavoro parlamentare. Così si evita il confronto democratico in Parlamento, sulle leggi, dando al Governo il potere di imporre le proprie scelte, a colpi di maggioranza. Il Governo non avrà più neanche bisogno di porre la fiducia, evitando così i rischi che vi sono comunque connotati. Siamo davvero sicuri che questa non si possa definire una svolta autoritaria? Lo è, eccome!

Anche un istituto di democrazia diretta viene depotenziato con la Riforma: per presentare una legge di iniziativa popolare occorrono non più cinquantamila firme, ma centocinquantamila, cioè il triplo.

Le Regioni, strumento di decentramento e di autonomia locale per eccellenza, essendo dotate di potere legislativo, sono depotenziate dal passaggio di materie legislative dalla potestà concorrente alla potestà esclusiva dello Stato (norme "comuni", cioè di dettaglio, nella sanità; tutela e valorizzazione dell'ambiente e dei beni culturali – prima la valorizzazione era di competenza regionale-), ma soprattutto dalla previsione che il Parlamento, su proposta del Governo, possa intervenire con legge anche su materie di competenza regionale, in nome di un "interesse nazionale" ritenuto tale, appunto, dal Governo e dal Parlamento.

Peraltra va rilevato che, a fronte di un forte depotenziamento delle Regioni a Statuto ordinario, la Riforma Costituzionale lascia immutati i poteri delle Regioni a Statuto speciale, aumentando quindi le differenze tra le due "categorie" di autonomie territoriali, nonché, conseguentemente, le differenze tra le risorse assegnate alle une e alle altre.

Certo viene da chiedersi: ma con quali forze di governo abbiamo a che fare? Con quale serietà politica e democratica pensano di cambiare, dalle fondamenta, le istituzioni pubbliche? Solo 15 anni fa lo stesso Partito (che non aveva ancora tolto la parola "sinistra" dal suo nome), varava la riforma del Titolo Quinto della Costituzione per aumentare le competenze legislative delle Regioni. E poi giù: tutto un parlare di "federalismo" (parola che invece nella Costituzione non c'è) e di "devolution" e un fare decreti di "federalismo fiscale" –peraltro mai attuati- ! E ora? Contrordine!

(una volta si diceva “compagni”!). Abbiamo cambiato idea: si accentra tutto, nelle mani del Governo !

### **Chi vuole la Riforma?**

Ma è lecito domandarsi perché questa riforma, chi la vuole con tanto interesse?

Il legame tra riforme dell'assetto istituzionale ed economia, è stato reso manifesto da un documento del maggio 2013 di JP Morgan, una delle maggiori banche d'affari del mondo. Denunciata negli USA per la truffa dei mutui *subprime* del 2008, che ha causato un buco di 30 miliardi di dollari e 7 milioni di disoccupati negli USA, innescando una crisi risentita in tutto il mondo. Inoltre denunciata per la vendita dei cosiddetti titoli derivati, con ripercussioni negative e perdite in tutto il mondo. E' indagata anche in Italia per il *crack* del Monte dei Paschi, insieme ai vertici del Monte stesso.

Così si esprime J. P. Morgan: *«I sistemi politici della periferia meridionale (dell' Europa) sono stati instaurati in seguito alla caduta di dittature, e sono rimasti segnati da quell' esperienza. Le Costituzioni mostrano una forte influenza delle idee socialiste, e in ciò riflettono la grande forza politica raggiunta dai partiti di sinistra dopo la sconfitta del fascismo. Questi sistemi politici e costituzionali del sud presentano tipicamente le seguenti caratteristiche: esecutivi deboli nei confronti dei parlamenti; governi centrali deboli nei confronti delle regioni; tutele costituzionali dei diritti dei lavoratori; tecniche di costruzione del consenso fondate sul clientelismo; e la licenza di protestare se vengono proposte sgradite modifiche dello status quo. La crisi ha illustrato a quali conseguenze portino queste caratteristiche. I paesi della periferia hanno ottenuto successi solo parziali nel seguire percorsi di riforme economiche e fiscali, e abbiamo visto esecutivi limitati nella loro azione dalle Costituzioni (Portogallo), dalle autorità locali (Spagna), e dalla crescita di partiti populistici (Italia e Grecia)».*

E chi sono i “salvatori della Patria”? Mario Monti, Mario Draghi, Gianni Letta, Romano Prodi, sono stati consulenti della Banca d'affari Goldman Sachs, multata per centinaia di milioni di dollari, in USA, Regno Unito, Australia, per truffa ai danni dei propri clienti.

Monti (Presidente per l'Europa della Commissione Trilaterale e membro del Gruppo Bilderberg, gruppi formati da banchieri e affaristi che si riuniscono per decidere e orientare le sorti dell'economia mondiale), nominato Senatore a vita e Presidente del Consiglio da Napolitano, ha cominciato il lavoro sporco, tra l'altro con la riforma delle pensioni; ora lo continua l'attuale Governo, che mira al potere politico assoluto, per mezzo del Partito che lo esprime. Questo Governo che –per usare una sciocca e volgare espressione di moda- ha “rottamato” il diritto al lavoro, privando migliaia di giovani di prospettive future e continua sulla strada delle privatizzazioni (sanità, scuola, servizi pubblici) contro gli interessi dei cittadini.

Chi vuole dunque la Riforma? Eccoli là per loro stessa ammissione: i grandi finanziari e speculatori che non possono tollerare che la democrazia di un popolo cosciente ponga loro dei limiti.

E, appena in tempo, ecco la Confindustria che si unisce al coro: proprio ieri il suo Ufficio studi se ne è uscito dicendo che, in base ai suoi calcoli, se vince il NO, il PIL perde quattro punti ! Ma guarda caso ! Proprio quella stessa Confindustria che, per bocca del suo Presidente di allora, appena abolito il reintegro al lavoro, previsto dall'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori, disse che il Governo Renzi aveva “realizzato il loro sogno” !

Infine Pierre Moscovici, Commissario UE per gli Affari economici e monetari, il 6 ottobre ha lanciato il suo *assist* alle riforme del Governo Renzi, che metterebbero, secondo lui, l'Italia al riparo dai populismi: che, tradotto, vuol dire un intervento a favore del SI, cioè un'entrata intollerabile nelle vicende costituzionali italiane. E perché? Per garantire ai poteri forti che dettano le politiche

comunitarie, con i quali l'attuale Governo si trova in perfetta sintonia, una acritica sottomissione dell'Italia, facilitata dalla svolta antidemocratica della Riforma costituzionale.

Per non parlare del rischio che l'UE approvi il TTIP (Trattato commerciale USA-Europa), che, dando in cambio all'UE facilitazioni doganali alle esportazioni negli USA, proibirebbe agli Stati europei di approvare norme a tutela della salute dei consumatori, farebbe cadere i divieti per le imitazioni truffaldine dei prodotti alimentari originali e certificati e metterebbe le multinazionali in condizione di fare causa agli Stati – e di vincerle – ove essi osassero, appunto, approvare norme considerate restrittive, in tal senso, di una libertà di commercio senza regole. E il rischio si presentava anche per la possibile approvazione del il CETA cioè un trattato Canada – UE, con contenuti uguali al TTIP, che accontenterebbe anche molte società multinazionali a prevalenza USA, che hanno sede ufficiale in Canada. La Commissione UE, Italia in testa, è pronta a firmare il CETA a fine ottobre, per poi ottenere il consenso del Parlamento Europeo entro fine anno, ma finora si era opposta la Regione Vallonie (per difendere l'agricoltura e l'ambiente), senza l'approvazione della quale il Belgio non può dare l'assenso, ma, notizia del 28 ottobre, ha accettato in cambio di un “ammorbidente”: è stato già firmato: sono state aggiunte 3 “dichiarazioni interpretative” vincolanti: 1. in tema di protezione sociale, 2. in tema di importazioni agricole, 3. gli arbitrati sostituiti da Tribunali permanenti con giudici nominati dagli Stati, e un grado di appello; poi serve l'approvazione del Parlamento Europeo (prevista entro 2 o 3 mesi) e dei parlamenti di 40 Parlamenti nazionali, competenti secondo le rispettive Costituzioni (forse ci vorranno anni), intanto verrà applicato parzialmente.

Per ora resta fermo il TTIP, di uguale contenuto, che è stato caldeggiato con forza dal Presidente degli Stati Uniti, anche nei colloqui col nostro Presidente del Consiglio. Da ricordare che, nelle trattative dell'Europa con USA e Canada, l'Italia non si è detta contraria.

(25 ottobre. Il tentativo ONU di approvare un trattato per la riduzione delle armi nucleari è fallito per l'opposizione di 37 Stati, fra cui il Governo italiano. In Italia ci sono 70 bombe atomiche, su missili con i comandi in mani straniere).

### **Le ragioni del voto NO**

Ecco quindi esposte le nostre ragioni di un **NO**.

Le ragioni del SI sono bene contestabili: la semplificazione è ampiamente smentita dal procedimento farraginoso messo in piedi con l'intreccio delle competenze Camera-Senato; la tesi del risparmio è ridicolizzata da una parte dall'entità veramente minima, dall'altra dalle riforme –non costituzionali- che non si fanno, come la riforma del processo civile, la revisione della spesa per le Regioni a Statuto speciale, ecc.. La governabilità, poi, come abbiamo visto, viene perseguita a danno della democrazia, sterilizzando il Senato e dando la maggioranza assoluta ad un Partito, pur con possibile scarso consenso elettorale, alla Camera; Camera che da sola dà la fiducia al Governo (art. 55), approva il bilancio dello Stato (81, c.4), delibera lo stato di guerra (78), concede amnistia e indulto (79). Senza dimenticare che l'organo di garanzia per eccellenza, il Presidente della Repubblica, verrà eletto, a partire dal settimo scrutinio, con una maggioranza di tre quinti calcolata non più sui componenti l'Assemblea –come negli scrutini precedenti- ma calcolata sui votanti, cioè sui presenti (Articolo 83). La complessa ricerca di un accordo ha sempre caratterizzato l'elezione dei Presidenti –trattandosi di un Organo di garanzia tenuto cioè alla equidistanza- in un “gioco” che dava alle opposizioni l'arma del numero legale, facendo mancare il quale (assentandosi) poteva impedire colpi di mano su un nome imposto dalla maggioranza. Ora anche il Presidente potrebbe diventare esplicitamente di parte, perdendo la fondamentale funzione di garanzia. (Del resto, verrebbe da dire, Napolitano ha già dato il buon esempio).

Azzerando le opposizioni, quel Governo e i poteri economici che lo finanziano, potrebbero più agevolmente portare a termine il già iniziato processo di distruzione dello Stato sociale.

E il collegamento tra la legge elettorale per la Camera: “Italicum” e la Riforma Costituzionale, che avevo definito un “trucco”, in realtà è un gioco truffaldino dichiarato e scoperto, ai danni della democrazia, come spiegato con un compiacimento sottilmente arrogante, dal Senatore Ichino, ex membro del Gruppo parlamentare di Mario Monti, noto come teorico del precariato e sostenitore della legge sul lavoro del Governo Renzi (detta, con atteggiamento provinciale, *jobs act*). Il medesimo, poi spiegava che se il PD perdesse al ballottaggio, pazienza !: si realizzerebbe l’“alternanza”, cioè, secondo lui, il massimo della democrazia ! Non so se rendo l’idea !? Ora che non c’è più un Partito di sinistra in grado di vincere, si può tollerare anche l’alternanza ! Che faccia tosta che hanno !

Che dire poi, dei toni aggressivi usati da esponenti del Governo nella campagna referendaria? Basti citare la sciocca e offensiva distinzione tra Partigiani, che sarebbero “veri” o “non veri” a seconda che votino SI o NO, come ha detto la Thatcher del Valdarno.

La campagna referendaria del SI conta sulle sortite quotidiane del Presidente del Consiglio, che intervistato in quanto tale, scorrettamente si pronuncia sul Referendum, quale che sia l’argomento di cui sta parlando. Recentemente poi, ha avuto perfino il coraggio di dire che il Referendum non va “personalizzato”, dopo aver fatto di tutto per collegarlo alle sorti della sua carriera politica.

Da parte nostra va ribadito che non è corretta la personalizzazione né il collegamento con la sorte del Governo, poiché si tratta di salvaguardare e di rilanciare qualcosa di più importante e duraturo: il patrimonio comune della nostra Costituzione democratica nata dalla Resistenza, già così duramente colpita nei suoi contenuti progressisti e sociali. Perché il vero problema, quello che incide davvero sulle sorti della popolazione, è lasciare proseguire oppure invertire l’attuale deriva di smantellamento dello stato sociale, concentrando i risparmi su altri obiettivi (ad es. le spese militari, ecc.)

Anche se, detto tra noi, se vince il **NO** al Referendum, facendo fallire il tentativo di “rottamare” la Costituzione, se poi questo Governo decidesse di andarsene, portando via con sé la banda di berlusconidi che lo sorregge, noi non piangeremmo; anzi ora sarebbe quasi il caso di dire: “Matteo, stai sereno !”.